

TESTIMONI. ATTIVI DEL NOSTRO TEMPO

Ciascuno di noi – di tutti noi, dico: compreso chi non abbia ancora un'età veneranda come quella di chi scrive – è testimone di un'epoca storica densa di avvenimenti grandiosi, terrificanti, stupefacenti, inattesi e contraddittori. Spesso talmente problematici da lasciarci increduli e, soprattutto, insicuri.

Il “*secolo breve*”, terminato con il miserevole/improvviso crollo del già grande Stato-guida del socialismo mondiale, cessata la spaventosa contrapposizione nucleare e bipolare est-ovest, avrebbe dovuto introdurre – così sostenevano all'epoca ascoltati “*guru*”, opinionisti e politologi – un secolo ed un millennio, di pace: una post-moderna “*età dell'oro*”.

Invece, dalle ceneri del colosso sovietico e dal brevissimo idillio seguito a quel crollo, prese avvio un'epoca globalmente tumultuosa, costantemente conflittuale a scala regionale, che durrà tuttora e della quale restano insondabili gli sviluppi prossimi e l'esito finale.

Questo mio insolito intervento non vuole essere né un'inutile ricapitolazione, né, ancor meno, un commento di quanto occorso dopo quel crollo o, più recentemente, all'alba di questo terzo millennio, dopo il crollo delle due *Torri Gemelle*.

E', invece, su qualcosa accaduto in questo assolato mese di settembre, profumato da mille vendemmie: su qualcosa che non può non avere scosso violentemente le nostre coscienze, che intendo tentare qualche riflessione, attraverso la quale confessare timori, esprimere dubbi, richiedere certezze.

12 settembre 2006, Ratisbona (Germania), sede universitaria. Nella Sua “*Lectio magistralis*” Benedetto XVI, per meglio chiarire il concetto portante, si serve di una citazione alto-medievale, funzionale ad un testo dottrinale di alto profilo, il cui motivo dominante è il ripetuto invito alla collaborazione fra le grandi religioni.

La grande stampa, specie quella dei paesi islamici, incapace di sottilizzare e di riferire fedelmente, semplifica il tutto e, della dotta “*Lectio*”, evidenzia soltanto il testo della citazione alto-medievale definendolo – o consentendo di poterlo definire – un attacco diretto alla dottrina coranica.. (Citazione qui omessa per brevità).

Sono tristemente note le violente reazioni diplomatiche seguitene e quali esagitata manifestazioni anticattoliche ed antioccidentali abbiano accolto le piazze di tutti i paesi islamici.

Ma ciò che maggiormente sconvolge non sono le inqualificabili caricature del “*nostro*” sommo Pontefice, gli osceni oltraggi alla Sua persona, la Sua effigie arsa nei manichini-zimbello dileggiati e sfregiati o le reiterate violentissime minacce di distruggere Roma con il Vaticano, ma la richiesta di formali scuse rivolte a Sua Santità da Governi islamici.

Benedetto XVI non si è scusato, [**non dovrà mai scusarsi. Guai!**] ma ha voluto (o dovuto? O creduto di dovere?) chiarire il Suo pensiero e dispiacersi per essere stato frainteso.[Come se il fraintendimento fosse stato causato dal Suo testo e non da incapacità di capirlo rettamente!]

Ebbene. La formale richiesta di scuse da parte di Governi islamici, molto più che le sguaiate manifestazioni anticattoliche ed antioccidentali, e l'abbandono del Papa che, solo, ha *dovutovoluto* difendersi e ripetutamente chiarire ciò che era chiarissimo e dispiacersi, questo, sì, è accaduto inaudito e tale da indurci a gravi considerazioni.

Gli itinerari planetari instancabilmente percorsi da Papa Giovanni Paolo II, acclamati da moltitudini sterminate di credenti e di non credenti, facevano ritenere enormemente aumentato, su scala globale, il prestigio del Papato. Eppure osservatori attenti ai fenomeni di massa già mettevano in guardia e sostenevano che non tanto il santo successore di Pietro sul soglio Vaticano: non tanto il verbo evangelico, che, pure, l'instancabile moderno apostolo annunciava, ma quelle folle, come soggiogate da un'energia trascinatrice, acclamavano il carisma dell'Uomo: di Woityla.

E' bastato, infatti, che il Suo successore, Benedetto XVI, uomo mite, semplice, quasi schivo, essenziale (senza carisma, dunque) e di formidabile cultura filosofica e teologica, sostenesse apertamente, con argomentazioni persuasive, insieme teologiche, filosofiche e storiche, che ogni guerra – e quindi anche le Guerre Sante – è contro la ragione e, pertanto, anche contro Dio, che si scatenasse un abominio di insulti e di minacce “*inqualificabili*” (Cardinale RUINI).

Quella orribile richiesta di scuse al capo di una grande - la più grande - religione planetaria sarebbe stata impossibile se il Papato avesse goduto, il 12 settembre, di un prestigio anche modesto (come di quello di cui godeva, per esempio, 40/50 anni or sono) o, diciamo, dell'aperta deferenza – non dirò dell'appoggio! – di un qualche potente Stato occidentale.

Pertanto il semplice fatto che sia stato possibile inoltrare quell'innominabile richiesta di scuse la dice lunga sul bassissimo livello attuale del prestigio del Papato e sulla solitudine di un Papa che, *a giudizio di un nostro eminente uomo politico, nonché "cattolico adulto", può/deve* contare sulla difesa delle sole colorate "Guardie svizzere."

Non la diversità di fede, ordunque, da oltre un millennio sempre mantenuta sur un livello di aggressività nei confronti del cristianesimo; **non il rigetto** dell'argomentazione sviluppata nella "Lectio" pontificia, troppo acuta-sottile-elaborata-profonda per esaltati e famelici credenti, solo smaniosi di rivincita – Crociate, Lepanto, Vienna, ... - contro un occidente protagonista assoluto sulla scena mondiale negli ultimi due secoli: **il vuoto che** una cristianità prevalentemente miscredente, se non proprio atea, **ha scavato** nei nostri cuori, prima ancora che intorno allo scolorito simbolo bimillenario di una fede che, ormai, non ci appartiene nella sua pienezza viva e vivificatrice, **ha reso audaci** fino all'insulto ed alla minaccia moltitudini fanatiche di ciecamente credenti – sembra impossibile! - nello stesso Dio di Abramo.

E "credere" ciecamente è tale **potere** da smuovere le montagne (vds. Vangelo): non credere è il **nulla**, il **non-potere-nulla**: l'esser- **nulla**.

E noi, contro la loro fede totalizzante e spinta fino alle più sanguinarie ed aberranti (per noi!) manifestazioni terroristiche [è imperativo interpretare anche come espressioni deliranti di fede le loro gesta criminose] possiamo opporre soltanto il nostro dotto "nulla", sepolti come siamo, più che protetti, nell'acciaio dei nostri inutili portenti tecnologici.

Scuse formali dal Papa? Questo si pretende tuttora. **Non siano mai concesse. Non già in nome** di una libertà di espressione riconosciuta anche all'uomo della strada: **non in nome** dell'assoluta razionalità dei concetti espressi dal Pontefice, **ma**, anche se non esistesse libertà di espressione e se Benedetto XVI avesse errato [devo prospettare anche questa ipotesi assurda!], **in nome dell'altissima dignità che dobbiamo riconoscere e tributare al nostro capo spirituale.**

Eppure il pingue Occidente, moderno sibarita, ha fatto anche di peggio: si è voltato sull'altro lato dopo il 12 settembre, e, mollemente adagiato sul triclinio imbandito, ha taciuto facendo finta di non avere udito. **Non solo**, ma, qua e là, sulla grande e sulla piccola stampa, quasi senza parere, in forme abilmente camuffate, opinionisti famosi e non, forse anche illudendosi di così ammorbidire la tetra e truculenta intransigenza degli accusatori, hanno preteso di poter dimostrare che, sì, in fondo, questa reazione il mite Benedetto XVI se l'è proprio voluta con quella imbarazzante citazione.

Questo il desolante quadro della situazione della quale siamo tuttora testimoni totalmente passivi.

Intanto, in quasi tutti i Paesi islamici ed in Cina, cristiani vengono fucilati, sgozzati, martoriati, impediti di professare la loro religione. Segno questo, **da una parte**, di odio inestinguibile e di insofferenza per il Vangelo d'amore incarnato in questi veri "martiri" e, **dall'altra**, di incontenibile vitalità, anche nelle condizioni più avverse, di una fede rocciosa: la nostra.

Insofferente di questa passività, ho inteso superarla nell'unico modo a me possibile: sottoponendo ad altri semplici riflessioni alle quali vorrei affidare il compito di contribuire a tessere una rete di sensibilità reattiva attorno ad accadimenti così inquietanti: di indurre altri, occidentali-cristiani-soldati al pari di chi scrive, a non considerarli – quegli accadimenti - estranei, ma avvolgenti/coinvolgenti la totalità fisica, culturale e spirituale del nostro breve esistere.

Già chiamati a schierarci ora, in regime di libertà democratica assicuratici da uno Stato di diritto e senza dover affrontare situazioni di pericolo, lo saremo – temo purtroppo fondatamente – in condizioni ben diverse, in un prossimo futuro. Avremo, allora, la certezza della vittoria della nostra buona causa se già ora avremo operato la scelta di campo giusta arricchendola di una testimonianza attiva.

Solo in questo – nel proporre una scelta di altissimo rilievo etico – l'utilità di un intervento inusuale, che ho avvertito come preciso dovere.

mercoledì 18 ottobre 2006

Goffredo PINZUTI